

# CANTO XV

## L'INCONTRO CON CACCIAGUIDA

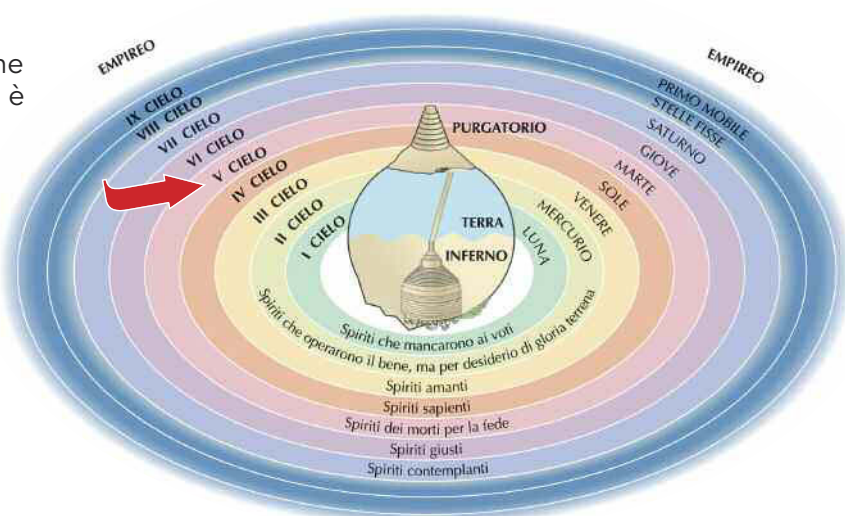
**TEMPO:** Mercoledì 13 aprile, sera.

**LUOGO:** Quinto cielo, di Marte, che risplende di un rosso infuocato ed è attraversato da due raggi di luce intensissima, formati dai beati posti a croce, su cui risplende l'immagine di Cristo.

**INTELLIGENZE MOTRICI:** Virtù.

**BEATI:** Spiriti militanti per la fede, che hanno combattuto per la fede cristiana, come i martiri e i crociati; sfavillano quando si incontrano e il loro canto è così sublime che l'udito umano fatica a percepirlo.

**PERSONAGGI:** Dante e Beatrice; Cacciaguida.



### Sommario

#### ➔ La lode della carità (vv. 1-12)

Nel cielo di Marte, le anime di coloro che combatterono per la fede appaiono come rossi splendori vivissimi che cantano e formano una croce al centro della quale splende Cristo. Le anime tacciono, mosse da spirito di carità, per permettere a Dante di esprimere le sue domande. Ciò induce il narratore a lodare la carità.

#### ➔ L'incontro fra Dante e Cacciaguida (vv. 13-87)

Una delle luci scende ai piedi della croce e parla al poeta in lingua latina con tono affettuoso: è l'avo di Dante, Cacciaguida, che dapprima gli rivolge parole così sublimi che il viandante non riesce a capirle. L'anima esprime la gioia di incontrare il suo discendente, desiderio che nutrive da quando, arrivato in Paradiso, poté leggere nel futuro. Invita poi Dante a parlare.

#### ➔ Cacciaguida loda la Firenze del proprio tempo (vv. 88-129)

Rispondendo a Dante, il beato si rivela suo trisavolo e traccia una breve storia della famiglia Alighieri, di cui è capostipite. Cacciaguida esalta poi l'antica Firenze del suo tempo (il XII secolo), allorché la città viveva in pace, libera dall'avidità di denaro e nell'osservanza delle leggi morali; a quella città contrappone la Firenze del tempo di Dante, dilaniata dalle lotte di parte e corrotta dall'immoralità e dall'avidità. L'avo ricorda meritevoli famiglie ed esempi di retti costumi dei Fiorentini antichi, e ne rievoca la vita basata su valori semplici ma onesti.

#### ➔ Cacciaguida rivela la propria identità (vv. 130-148)

Cacciaguida rivela infine il proprio nome, parla della propria famiglia e ricorda di essere entrato al servizio dell'imperatore Corrado III, dal quale venne fatto cavaliere, di averlo seguito nella seconda crociata in Terrasanta e di esservi morto, lasciando il mondo ingannevole per la vera pace del cielo.

Benigna voluntade in che si liqua  
sempre l'amor che drittamente spira,  
3 come cupidità fa ne la iniqua,

silenzio puose a quella dolce lira,  
e fece quïetar le sante corde  
6 che la destra del cielo allenta e tira.

Come saranno a' giusti preghi sorde  
quelle sustanze che, per darmi voglia  
9 ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?

Bene è che senza termine si doglia  
chi, per amor di cosa che non duri  
12 etternalmente, quello amor si spoglia.

Quale per li seren tranquilli e puri  
discorre ad ora ad or sùbito foco,  
15 movendo li occhi che stavan sicuri,

e pare stella che tramuti loco,  
se non che da la parte ond'e' s'accende  
18 nulla sen perde, ed esso dura poco:

tale dal corno che 'n destro si stende  
a piè di quella croce corse un astro  
21 de la costellazion che lì resplende;

né si partì la gemma dal suo nastro,  
ma per la lista radial trascorse,  
24 che parve foco dietro ad alabastro.

Sì pïa l'ombra d'Anchise si porse,  
se fede merta nostra maggior musa,  
27 quando in Eliso del figlio s'accorse.

«O sanguis meus, o superinfusa  
gratia Deï, sicut tibi cui  
30 bis unquam celi ianüa reclusa?»

### La lode della carità (vv. 1-12)

**1-6** La volontà [dei beati del cielo di Marte] di fare il bene, nella quale si traduce sempre l'amore che deriva direttamente da Dio, così come la cupidigia si manifesta nella volontà di fare il male, fece cessare quel dolce coro [che proveniva dalla croce luminosa] e fece arrestare il moto dei beati, i quali sono come le corde di una lira che la mano di Dio allenta o tende. **7-12** Come potrebbero essere sorde alle preghiere umane quelle anime beate che, per invogliarmi a interrogarle, furono concordi nel cessare il loro canto? È cosa giusta che soffra eternamente colui che, per amore delle cose terrene che sono caduche, si priva per sempre dell'amore caritatevole di Dio.

### L'incontro fra Dante e Cacciaguida (vv. 13-87)

**13-21** Come attraverso gli spazi sereni del cielo tranquillo e limpido talvolta sfreccia una luce improvvisa [una stella cadente], attirando l'occhio che stava fisso e sembra una stella che cambi posizione, ma dal punto in cui si è accesa non scompare alcuna stella e presto [la luce in movimento] si spegne, così, dal braccio che si protendeva verso destra, corse fino ai piedi della croce una delle luci della costellazione [di spiriti] che vi risplende; **22-30** e quella gemma non si distaccò dal nastro luminoso [della croce], ma si mosse lungo la lista formata dai due raggi, così da sembrare una fiamma dietro una lastra di alabastro: con lo stesso affetto corse incontro [ad Enea] l'ombra di [suo padre] Anchise, quando nei campi Elisi riconobbe il figlio, se merita fede [quanto dice] il nostro maggiore poeta [Virgilio]. [Quella luce incominciò a dire in latino] «O sangue mio, che hai avuto infusa in modo straordinario la grazia di Dio, a chi, come a te, fu per due volte aperta la porta del cielo?»

**1-6. Benigna voluntade... tira:** Dante inizia il canto all'insegna della lode dello spirito caritatevole dei beati, introducendo un'▶**antitesi** tra la volontà volta al bene legata all'amore benevolo e la cupidigia che si congiunge alla volontà maligna (*iniqua*). **liqua:** ▶**latinismo** da *liquare*, "sciogliere", "rendere chiaro", o *liquere*, "essere liquido, chiaro, manifesto" (da cui deriva il termine "liquido"). Il canto, in cui stile e linguaggio sono di livello alto, è ricco di latinismi e contiene anche una terzina scritta in lingua latina (vv. 28-30).

**dolce lira:** ▶**metafora** che si riferisce alla croce luminosa composta dagli spiriti beati, dalla quale proviene una melodia di dolcezza ineffabile (canto XIV, vv. 121-123).

**7-9. Come saranno... concorde:** nella pausa narrativa Dante introduce, in chiave didascalica, il tema teologico

della caritatevole benevolenza dei beati, mediante un'interrogativa retorica.

**10-12. Bene è... si spoglia:** la conclusione della riflessione è un aforisma filosofico: chi male indirizza l'amore e rifiuta la via del bene si priva della felicità (come già sostenevano Agostino e Tommaso).

**13-21. Quale per li seren... resplende:** ▶**similitudine** che evoca il senso dello spazio infinito.

**sùbito foco:** stella cadente; nel Medioevo si distinguevano le meteore dalle stelle fisse.

**23. radial:** latinismo da *radium*, "raggio".

**24. parve... alabastro:** la similitudine della fiamma in movimento che risalta nella luminosità diffusa è raffinata; *alabastro* deriva dal greco *alà-bastron*, e si riferiva originariamente a un vaso per unguenti.

**25-27. Sì pïa... s'accorse:** nel ▶**para-**

**gone**, l'avvicinarsi di Cacciaguida a Dante è considerato simile all'incontro nei campi Elisi fra Enea e l'anima del padre Anchise (*Eneide*, VI, 684-686). Anche il padre di Enea profetizza al figlio i travagli che dovrà affrontare prima di portare a termine la sua missione.

**28-30. O sanguis meus... reclusa?:** l'esordio in latino di Cacciaguida concorre alla nobilitazione epica e sacra che è la tonalità caratteristica del canto. Nell'*Eneide* (VI, 835), Anchise chiama con il medesimo termine, *sanguis meus*, il pronipote Caio Giulio Cesare (anch'egli, come l'autore per Cacciaguida, un discendente), che Dante considera il fondatore dell'Impero romano.

**sicut tibi:** nell'interrogativa retorica Cacciaguida allude a san Paolo e lo avvicina al suo discendente Dante.

33 Così quel lume: ond'io m'attesi a lui;  
 poscia rivolsi a la mia donna il viso,  
 e quinci e quindi stupefatto fui;

36 ché dentro a li occhi suoi ardeva un riso  
 tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo  
 de la mia gloria e del mio paradiso.

39 Indi, a udire e a veder giocondo,  
 giunse lo spirto al suo principio cose,  
 ch'io non lo 'ntesi, sì parlò profondo;

42 né per elezion mi si nascose,  
 ma per necessità, ché 'l suo concetto  
 al segno d'i mortal si soprapuose.

45 E quando l'arco de l'ardente affetto  
 fu sì sfogato, che 'l parlar discese  
 inver' lo segno del nostro intelletto,

48 la prima cosa che per me s'intese,  
 «Benedetto sia tu», fu, «trino e uno,  
 che nel mio seme se' tanto cortese!».

51 E seguì: «Grato e lontano digiuno,  
 tratto leggendo del magno volume  
 du' non si muta mai bianco né bruno,

54 solvuto hai, figlio, dentro a questo lume  
 in ch'io ti parlo, mercé di colei  
 ch'a l'alto volo ti vestì le piume.

57 Tu credi che a me tuo pensier mei  
 da quel ch'è primo, così come raia  
 da l'un, se si conosce, il cinque e 'l sei;

60 e però ch'io mi sia e perch'io paia  
 più gaudioso a te, non mi domandi,  
 che alcun altro in questa turba gaia.

63 Tu credi 'l vero; ché i minori e ' grandi  
 di questa vita miran ne lo specchio  
 in che, prima che pensi, il pensier pandi;

**31-36** Così parlò quello spirito: perciò io mi volsi con attenzione a lui; poi guardai Beatrice, e restai stupito per l'una e l'altra immagine, perché negli occhi di lei risplendeva un sorriso tale che io credetti di toccare, grazie a ciò che vidi, il limite estremo della grazia concessami da Dio e della beatitudine. **37-48** Poi quello spirito, che ispirava gioia al solo udirlo e vederlo, aggiunse alle sue prime parole cose che non compresi, tanto era profondo il loro significato; non si sottrasse alla mia comprensione per sua scelta, ma inevitabilmente, perché il suo pensiero andava oltre il limite a cui giunge la possibilità di comprensione di un uomo mortale. E allorché lo slancio dell'ardente carità [in lui] si fu placato, tanto che il suo linguaggio si rese comprensibile alla mente umana, la prima cosa che intesi fu: "Sii benedetto, o Dio trino e uno, che sei tanto generoso verso la mia discendenza!". **49-54** E continuò: "Grazie a Beatrice, che ti diede le ali per il grande volo, hai soddisfatto, o figlio, un [mio] caro e antico desiderio, sorto dall'aver letto [la notizia della tua venuta] nel grande libro della mente di Dio, in cui non si aggiunge e non si toglie mai nulla a ciò che è scritto. **55-63** Tu credi che il tuo pensiero discenda in me direttamente da Dio, che è l'Ente primo, così come dall'unità, quando è conosciuta, derivano il cinque e il sei [e gli altri numeri]; e quindi non mi domandi chi sono e perché mi mostro a te più festoso di qualunque altro spirito di questa moltitudine beata. Ciò che credi è vero, perché in questa vita [beata del Paradiso] tutti gli spiriti, siano essi dotati di un grado minore o maggiore di beatitudine, vedono in Dio come in uno specchio nel quale tu manifesti il tuo pensiero prima ancora di averlo concepito:

**32. il viso:** latinismo da *visum*, "sguardo".

**36. mio paradiso:** è ▶metonimia per "beatitudine".

**37. Indi:** latinismo da *inde*, "poi", "quindi".

**40. elezion:** latinismo da *eligere*, "scegliere".

**43. l'arco:** in Dante ricorre spesso la metafora dell'arco teso – tratta dal linguaggio militare – per esprimere sentimenti; qui, la tensione emotiva.

**47-48. Benedetto... cortese!:** ▶esclamazione di ringraziamento.

**50. magno volume... bruno:** metafora riferita a Dio, all'onniscienza divi-

na, che viene identificata con un libro che comprende il passato, il presente e il futuro, e all'immutabilità di ciò che i beati vi vedono scritto.

**51. non si muta mai bianco né bruno:** le parti scritte del libro del futuro in cui legge Dio – e che anche i beati leggono contemplandolo – sono immutabili sia nei caratteri scritti (il *bruno*) sia negli spazi fra di essi (il *bianco*).

**54. a l'alto volo... le piume:** elegante metafora che allude al viaggio di Dante.

**55-60. Tu credi... gaia:** Dante non domanda a Cacciaguada chi sia e

quale sia la causa della sua gioia particolarmente intensa e l'avo si rende conto che il poeta tace perché sa che i beati leggono il pensiero degli uomini in Dio.

**mei:** latinismo da *meare*, "andare".

**raia:** latinismo da *irradiare*, "raggiare", "mandare raggi".

**da l'un... sei:** similitudine di carattere matematico. Tutti i numeri – qui simboleggiati dal *cinque* e dal *sei* – derivano dall'unità.

**62. specchio:** latinismo da *speculum*, "ciò che serve per guardare".

**63. pandi:** latinismo da *pandere*, "manifestare".

66 ma perché 'l sacro amore in che io veglio  
con perpetua vista e che m'assetta  
di dolce disiar, s'adempia meglio,

69 la voce tua sicura, balda e lieta  
suoni la volontà, suoni 'l disio,  
a che la mia risposta è già decreta!».

72 Io mi volsi a Beatrice, e quella udio  
pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno  
che fece crescer l'ali al voler mio.

75 Poi cominciai così: «L'affetto e 'l senno,  
come la prima equalità v'apparse,  
d'un peso per ciascun di voi si fenno,

78 però che 'l sol che v'allumò e arse,  
col caldo e con la luce è sì equali,  
che tutte simiglianze sono scarse.

81 Ma voglia e argomento ne' mortali,  
per la cagion ch'a voi è manifesta,  
diversamente son pennuti in ali;

84 ond'io, che son mortal, mi sento in questa  
disuguaglianza, e però non ringrazio  
se non col core a la paterna festa.

87 Ben supplico io a te, vivo topazio  
che questa gioia preziosa ingemmi,  
perché mi facci del tuo nome sazio».

90 «O fronda mia in che io compiaccemmi  
pur aspettando, io fui la tua radice»:   
cotal principio, rispondendo, femmi.

93 Poscia mi disse: «Quel da cui si dice  
tua cognazione e che cent'anni e più  
girato ha 'l monte in la prima cornice,

96 mio figlio fu e tuo bisavol fue:  
ben si convien che la lunga fatica  
tu li raccorci con l'opere tue.

**64-69** ma affinché s'adempia meglio l'amore ispirato da Dio, nella cui contemplazione io veglio, godendone perpetuamente la visione, e che fa nascere in me la sete del dolce desiderio [di appagarti], esprima la tua voce senza timore, franca e lieta la tua volontà, esprima il tuo desiderio, per il quale è già pronta la mia risposta!». **70-78** Io mi volsi a Beatrice, ed ella comprese prima che io parlassi e, sorridendo, mi fece un cenno che accrebbe il mio desiderio [di parlare]. Poi incominciai così: «Non appena voi aveste la visione di Dio [luno e trinlo], che è perfetta uguaglianza di potenza, sapienza e amore, in ciascuno di voi il volere, il sentire e l'intendere corrisposero perfettamente, poiché il Sole divino vi illumina e vi infiamma in modo così uniforme con la luce [della sua sapienza] e col fuoco [del suo amore], che ogni paragone risulta inadeguato a esprimerlo. **79-87** Ma in noi uomini mortali, per la nostra imperfezione terrena, che è a voi ben nota, la volontà e le parole per esprimerla hanno ali di diversa potenza; per cui io, che sono [ancora] mortale, sento di essere in questa condizione di disuguaglianza [tra volontà e parola per esprimerla] e perciò non ringrazio che col cuore per l'accoglienza festosa e paterna. Io ti supplico però, o spirito splendente come vivo topazio che adorni questo prezioso gioiello della croce, di appagare il mio desiderio di conoscere il tuo nome».

#### Cacciaguida loda la Firenze del proprio tempo (vv. 88-129)

**88-96** Quando mi rispose, questo fu l'inizio del suo discorso: «O figlio mio, nel quale mi compiaccui anche solo aspettandoti, io fui il tuo capostipite». Poi mi disse: «Colui dal quale prende nome il tuo casato [cioè, Alighiero] e che ha camminato in cerchio da più di cento anni [tra i superbi] nella prima cornice del Purgatorio, fu mio figlio e tuo bisavolo: ed è bene che tu gli abbrevi la lunga pena con le tue preghiere di suffragio.

**64-69. ma perché... decreta!**: Cacciaguida chiede amorevolmente a Dante di formulare a parole la domanda che pure egli già conosce. Il passo è ricco di fini notazioni psicologiche: l'avo è come un padre che gioisce al solo sentire il suono della voce del figlio, anche quando conosce già ciò che egli intende dire.

**72. crescer... mio**: metafora che si riferisce alla liberazione del desiderio. **73-84. L'affetto... festa**: per non abbassare il linguaggio, Dante-personaggio risponde a Cacciaguida con la stessa finezza, introducendo l'argomento

della distanza tra le perfezioni dei beati e l'imperfezione dei viventi nel comunicare ed esprimere. Riappare qui un tema che acquisterà un'importanza crescente negli ultimi canti del poema: l'impossibilità, per un mortal (v. 82) come Dante, di esprimere a parole la propria esperienza di un *trasumanar* (*Paradiso*, I, v. 70) che oltrepassa la condizione umana.

**85. topazio**: lucente pietra preziosa, di colore giallo oro.

**88-89. O fronda... radice**: attraverso una metafora (la *radice* è l'antenato, la *fronda* è il discendente), Cacciaguida

fa comprendere a Dante di essere un suo avo: più precisamente, come si comprenderà in seguito, il suo trisavolo, nonché il capostipite degli Alighieri (cfr. *Personaggi*, pag. 8).

**91-94. Quel da cui... fue**: l'avo di Dante ricorda il figlio Alighiero (o Allighiero), dal quale derivò il nome di tutto il casato. Il poeta lo crede morto prima del 1200, perché – se consideriamo la data dell'immaginario viaggio nell'aldilà, il 1300 – afferma che il bisnonno da più di cent'anni si trova nel primo girone del *Purgatorio*, tra i superbi.



99 Fiorenza dentro da la cerchia antica,  
ond'ella toglie ancora e terza e nona,  
sì stava in pace, sobria e pudica.

102 Non avea catenella, non corona,  
non gonne contigiate, non cintura  
che fosse a veder più che la persona.

105 Non faceva, nascendo, ancor paura  
la figlia al padre, ché 'l tempo e la dote  
non fuggien quinci e quindi la misura.

108 Non avea case di famiglia vòte;  
non v'era giunto ancor Sardanapalo  
a mostrar ciò che 'n camera si puote.

111 Non era vinto ancora Montemalo  
dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto  
nel montar sù, così sarà nel calo.

114 Bellincion Berti vid'io andar cinto  
di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio  
la donna sua senza 'l viso dipinto;

117 e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio  
esser contenti a la pelle scoperta,  
e le sue donne al fuso e al pennechio.

120 Oh fortunate! ciascuna era certa  
de la sua sepultura, e ancor nulla  
era per Francia nel letto diserta.

**97-105** [Ai miei tempi] Firenze, chiusa nella cerchia delle antiche mura, donde la città sente ancora il suono delle ore terza e nona, se ne stava in pace, sobria e onesta. Le donne non usavano braccialetti, né corone preziose, né gonne con [costosi] ornamenti, né cinture tanto ricche da essere più vistose della persona che le indossa. La figlia, nascendo, non faceva ancora paura al padre, perché l'età e la dote non eccedevano, da una parte e dall'altra, la giusta misura. **106-111** Non vi erano case deserte; non era ancora giunto Sardanapalo a insegnare quali vizi e atti lussuriosi si possono coltivare nel segreto della camera. Roma, vista da Monte Mario, non era ancora stata vinta [in fasto] dalla vostra Firenze vista dall'Uccellatoio; ma come fu superata in magnificenza, Roma sarà superata nella decadenza. **112-120** Io vidi Bellincione Berti portare una [semplice] cintura di cuoio con fibbie d'osso, e vidi sua moglie tornare dallo specchio senza il viso dipinto; e i membri delle famiglie dei Nerli e dei Vecchietti accontentarsi di indossare un semplice mantello non ricoperto di panno, e le loro donne intente agli umili lavori del fuso e della rocca. Oh donne fortunate! Ciascuna sapeva con certezza il luogo dove sarebbe stata sepolta, e ancora nessuna era lasciata sola nel letto nuziale dal marito andatosene in Francia [per accumulare denaro col commercio].

**97-99. Fiorenza... pudica:** l'antica cerchia delle mura fiorentine fu costruita, secondo la tradizione, al tempo di Carlo Magno; negli anni in cui visse Dante vi sorgeva la chiesa della Badia dei Benedettini, che scandiva le ore; poi furono costruite altre due cerchie murarie, nel 1173 e nel 1284-1300. Attraverso il discorso di Cacciaguیدا, qui l'autore inizia a sviluppare la lode delle virtù morali della Firenze del passato.

**sobria:** originariamente il termine si riferiva alla capacità di non abusare in cibi e bevande; qui, per traslato, il vocabolo allude alla moderazione nel rapporto con le ricchezze.

**pudica:** latinismo da *puđere*, "avere vergogna".

**100-105. Non avea catenella... misura:** ►enumerazione scandita da una serie di negazioni in crescendo, che evidenzia il contrasto fra la Firenze antica e la Firenze in cui, fra Duecento e Trecento, visse Dante.

**contigiate:** abbellite da preziosi ornamenti; dal latino *comptum* ("adornato").

**la dote:** nella Firenze di Dante, come annota l'Ottimo, i padri promettevano in matrimonio le figlie quando erano ancora in culla e la dote era tale che la figlia si portava via gran parte dei beni di famiglia.

**106. Non avea... vòte:** alcuni commentatori sostengono che nella Firenze trecentesca le abitazioni delle maggiori famiglie occupavano interi quartieri della città; secondo altri, le case sono qui dette *vòte* per la degenerazione morale che moltiplicava i matrimoni senza prole; secondo altri ancora per le conseguenze delle guerre civili fra le fazioni. Queste interpretazioni non sono necessariamente alternative e comunque non modificano in modo rilevante il significato della frase.

**107-108. Sardanapalo... puote:** la depravazione dei costumi, diffusa nella vita familiare, viene rappresentata per ►*antonomasia* attraverso l'allusione a Sardanapalo, re assiro vissuto nel VII secolo a.C., famoso per lussuria e perversione morale.

**110. Uccellatoio:** contrafforte che dal monte Morello si estende verso la valle del Mugnone, da cui si gode ampia vista su Firenze.

**112-117. Bellincion Berti... pennechio:** enumerazione dei cittadini più illustri, rappresentativi delle virtù scomparse: l'unità della famiglia, il buon governo della casa, l'umiltà, l'onestà e la modestia nel lavoro, la pacifica convivenza, il culto delle memorie del passato, il calore dell'esistenza quotidiana.

**Bellincion:** Bellincione Berti, padre della *buona Gualdrada* (*Inferno*, XVI, v. 37), era un nobile cavaliere fiorentino, capostipite della famiglia dei Ravignani.

**d'i Nerli... Vecchio:** le famiglie guelfe dei Nerli e dei Vecchietti furono fra le più ragguardevoli di Firenze, secondo quanto afferma anche Giovanni Villani (*Cronica*, IV, 12-13).

**fuso... pennechio:** *fuso* e *rocca* sono gli strumenti per filare il batuffolo (*pennechio*) di lana.

123 L'una vegghiava a studio de la culla,  
e, consolando, usava l'idioma  
che prima i padri e le madri trastulla;

126 l'altra, traendo a la rocca la chioma,  
favoleggiava con la sua famiglia  
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma.

129 Saria tenuta allor tal meraviglia  
una Cianghella, un Lapo Saltarello,  
qual or saria Cincinnato e Corniglia.

132 A così riposato, a così bello  
viver di cittadini, a così fida  
cittadinanza, a così dolce ostello,

135 Maria mi diè, chiamata in alte grida;  
e ne l'antico vostro Batisteo  
insieme fui cristiano e Cacciaguida.

138 Moronto fu mio frate ed Eliseo;  
mia donna venne a me di val di Pado,  
e quindi il soprano me si feo.

141 Poi seguitai lo 'mperador Currado;  
ed el mi cinse de la sua milizia,  
tanto per bene ovrar li venni in grado.

**121-129** Una donna vegliava amorosamente il bimbo in culla e, per consolarlo [se piangeva], si serviva di quel linguaggio infantile che per primi i genitori stessi si divertono a usare; un'altra, filando, raccontava, stando seduta in mezzo alla sua famiglia, le antiche storie dei Troiani, di Fiesole e di Roma. In quel tempo una [donna dissoluta come] Cianghella [della Tosa] e un [barattiere come] Lapo Saltarello sarebbero stati considerati una cosa straordinaria, come ora è considerato tale un [uomo retto come] Cincinnato o una [donna virtuosa come] Cornelia.

#### Cacciaguida rivela la propria identità (vv. 130-148)

**130-135** A una vita cittadina così tranquilla e bella, tra una popolazione così pacifica, in una così dolce dimora, mi fece nascere la Vergine Maria, che era stata invocata con alte grida da mia madre durante il parto; e nel vostro antico Battistero [di San Giovanni] insieme divenni cristiano [con il Battesimo] e ricevetti il nome di Cacciaguida. **136-141** Miei fratelli furono Moronto ed Eliseo: la mia sposa [Aldighiera] fu originaria della valle del Po; e da lei ebbe origine il tuo cognome. Poi seguì l'imperatore Corrado [III di Svevia]; ed egli mi fece suo cavaliere, tanto ero entrato nelle sue grazie per il mio valore.

**121-126. L'una... Roma:** enumerazione delle funzioni esemplari delle donne virtuose della Firenze di un tempo: la cura dei bimbi, il lavoro domestico, le narrazioni educative rivolte ai membri della famiglia. L'arrivo dei Troiani in Italia, l'origine di Fiesole, la fondazione di Firenze da parte dei Romani dopo la distruzione di Fiesole sono indicati come i tre cicli dei racconti tradizionali più diffusi in Toscana (lo afferma anche Villani in *Cronica*, I, 6 e segg.).

**127-129. Saria tenuta... Corniglia:** Cianghella della Tosa e Lapo Saltarello (cfr. *Personaggi*, pag. 8) sono citati come esempi negativi, rispettivamente, di lussuria l'una, di baratteria l'altro; il console Lucio Quinzio Cincinnato e Cornelia, figlia di Scipione l'Africano e madre dei Gracchi, sono, per antonomasia, menzionati come esempi di persone virtuose.

**135. Cacciaguida:** il trisavolo, infine, rivela il suo nome. La terzina presenta l'avo di Dante come emblema dei Fiorentini di un tempo, per i quali nascere e diventare cristiani mediante il battesimo, ricevendo il nome, era

un tutt'uno. Di Cacciaguida, trisavolo di Dante, non abbiamo molte notizie, se non quelle che l'autore ci fornisce in questi versi. Nell'*Enciclopedia dantesca* edita da Treccani nel 2005, però, Fiorenzo Forti ricorda due documenti conservati nell'Archivio di Stato di Firenze: il primo, risalente al 1189, tratta del taglio di un albero e riguarda Alaghieri e Preitenitto, fratelli ed entrambi figli di colui che, nell'atto, è definito come il *defunto Cacciaguida*; il secondo, del 1201, riguarda una quietanza rilasciata da Alighiero *figlio di Cacciaguida* e dal suo figliuolo. Tali documenti collocherebbero la spedizione in Terrasanta di Cacciaguida – e la sua morte – intorno all'anno 1147, quando l'imperatore Corrado III di Hohenstaufen, promotore della seconda crociata, fu costretto alla ritirata, in seguito alla disfatta del suo esercito a opera di quello musulmano.

**136. Moronto... Eliseo:** dei due fratelli citati di Cacciaguida non abbiamo notizie; tuttavia, siccome una tradizione ricorda che la famiglia Aldighieri era imparentata con quella degli Elisei

– che vantava origini romane –, il Corrado Ricci ritiene che Moronto fu anche Eliseo, cioè mantenne il cognome degli Elisei (così egli interpreta il v. 136: *Moronto fu mio frate ed Eliseo*), mentre Cacciaguida diede origine al ramo degli Alighieri.

**139. seguitai... Currado:** Corrado III di Svevia (1093-1152), imperatore dal 1138, partecipò con Luigi VII di Francia alla seconda crociata, svoltasi nel 1147. In passato, molti interpreti ritennero che qui Dante abbia confuso Corrado III con Corrado II, imperatore dal 1024 al 1039, perché il primo non sarebbe mai venuto in Italia, mentre il secondo vi scese sicuramente per combattere contro gli Arabi sbarcati in Calabria, e a Firenze nominò cavalieri molti cittadini (lo afferma il Villani in *Cronica*, IV, 9). Studi più recenti, però, hanno stabilito che anche Corrado III venne in Italia; in quest'occasione avrebbe potuto conoscere Cacciaguida, il quale, da lui nominato cavaliere, lo avrebbe seguito alcuni anni dopo nella crociata in Terrasanta.

144 Dietro li andai incontro a la nequizia  
di quella legge il cui popolo usurpa,  
per colpa d'i pastor, vostra giustizia.

Quivi fu' io da quella gente turpa  
disviluppato dal mondo fallace,  
lo cui amor molt'anime deturpa;

148 e venni dal martiro a questa pace».

**142-148** Lo seguì andando a combattere contro l'iniquità di quella religione del popolo [musulmano] che, per colpa dei papi [che se ne disinteressano], usurpa il possesso della Terrasanta, che spetta di diritto [a noi cristiani]. In quel luogo, ad opera di quelle popolazioni infedeli, fui sciolto dai legami del mondo fallace, l'amore per il quale abbrutisce molte anime; e dal martirio giunsi alla pace del Paradiso».

**145. quella gente turpa:** gli infedeli, ovvero i seguaci della religione islamica; gli interpreti dibattono per stabilire fino a che punto il duro termine (*turpa*) rifletta un modo di vedere attribuito al personaggio Cacciaguida e fino a che punto sia attribuibile anche all'autore (che colloca nel Limbo anche figure di rilievo del mondo islamico).

**148. martiro:** il termine – che indica morte violenta incontrata combattendo per la fede – è da intendersi in senso lato; nel canto, infatti, nulla si dice intorno al modo in cui l'avo di Dante morì nel corso della Crociata.



Cacciaguida e l'antica Firenze.  
Miniatura di scuola settentrionale,  
1456. Firenze,  
Biblioteca Medicea Laurenziana.



## PERSONAGGI

### Cacciaguida e gli Alighieri

Figlio di Adamo Elisei, il capostipite dei futuri Alighieri, nacque a Firenze nel 1090 circa. Ebbe due fratelli – Moronto ed Eliseo – e (secondo Boccaccio) sposò una Aldighieri di Ferrara, che gli diede due figli, tra cui quell'**Aldighiero** che avrebbe dato nome al casato di Dante. Il nome Alighiero compare in un documento del 1189 e in uno del 1201. Da Aldighiero nacque Bellincione e, da questi, Alighiero, padre di Dante. Cacciaguida partecipò alla **seconda crociata** come cavaliere di Corrado III di Svevia, e vi morì nel 1148.

### Cianghella della Tosa e Lapo Saltarello

Cianghella, figlia di Arrigo della Tosa, fu celebre al tempo di Dante per ostentazione di **lusso**, per **arroganza** e per **dissolutezza**. Lapo Saltarello, **giurista** e **rimatore**, partecipò attivamente alla vita politica di Firenze; ebbe fama di uomo fazioso e corrotto: venne bandito dalla città nel 1302, con l'accusa di **brogli elettorali** e di **baratteria**.

## ALLEGORIE E SIMBOLI

### Anchise

Il padre di Enea è citato nell'episodio come **simbolo della paternità** in cui l'avo di Dante si identifica.

### Sardanapalo

L'antico re Sardanapalo, lascivo fino alla perversione, è citato come **simbolo del decadimento morale** della Firenze dei tempi di Dante. Fonte da cui l'autore attinge notizie sul personaggio è quasi certamente **Decimo Giunio Giovenale** (60-127 ca.) che lo cita in *Satire*, X, 362.

### Cincinnato e Cornelia

I due grandi personaggi della Roma classica vengono citati come **simbolo delle antiche virtù** dimenticate dai Fiorentini contemporanei di Dante.

## LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

### Crociate e crociati

La **prima** crociata risale al 1096, sotto il comando di Goffredo di Buglione, Raimondo di Tolosa e Tancredi e Boemondo d'Altavilla; durò tre anni e si concluse con la presa di Gerusalemme e la fondazione dei regni cristiani d'Oriente di Edessa, Antiochia e Gerusalemme. La **seconda** crociata iniziò nel 1147 allo scopo di liberare Emessa, dopo che era stata riconquistata dai Turchi; fu guidata dai re di Germania e di Francia Corrado III e Luigi VII, che però non riuscirono a riprendere la città. Nel 1187 il sultano Salah al-Din (il Saladino) conquistò Gerusalemme; venne allora bandita la **terza** crociata, sotto il comando di Federico Barbarossa, Riccardo detto *Cuor di leone* e Filippo Augusto di Francia; fu riconquistata la sola città di San Giovanni d'Acri. Nel 1202 Innocenzo III bandì la **quarta** crociata, monopolizzata dal doge di Venezia Enrico Dandolo, che la volse contro Bisanzio, fondando il regno latino d'oriente. Con la **quinta** crociata del 1228 Federico II ottenne la restituzione di Gerusalemme con accordi diplomatici. Nella **sesta** crociata del 1248 Luigi IX venne sconfitto e preso prigioniero; egli stesso organizzò, nel 1270, l'ultima crociata, la **settima**, ma morì di peste appena sbarcato in Africa. Molto fu il **sangue sparso nelle crociate**, ma se ne ebbero anche benefici. Infatti, in quell'epoca, precedente la nascita di Dante, gli **Europei** vennero in contatto con le culture **islamica** e **bizantina**; si svilupparono certi settori dell'economia, per produrre armamenti; si moltiplicarono, inoltre, i **traffici** e i **commerci** tra Europa ed Oriente, dando vita a nuove rotte di viaggio e a numerose **colonie commerciali** in Medio Oriente.

## LA LINGUA DI DANTE

### Dante e il latino

Dante usa il **latino** nelle opere dotte (*Monarchia*, *De vulgari eloquentia*, *Quaestio de aqua et terra*), rivolte agli specialisti, e il **volgare** nelle opere destinate agli uomini comuni (e solo occasionalmente in poesia). Nella *Commedia* numerosissimi sono i **latinismi** – specie nel **Purgatorio** e soprattutto nel **Paradiso**, dove compare lo stile alto –, ma il latino vero e proprio viene introdotto solo come lingua delle **preghiere**, dei **personaggi della classicità**, degli **angeli** e nella celebre **terzina iniziale** del discorso di Cacciaguida.



# Linee di analisi e interpretazione

## I temi del canto

Il canto XV è il primo dei tre cosiddetti “**canti di Cacciaguida**”, che hanno come **unico beato protagonista il trisavolo di Dante**; essi occupano una posizione centrale, in quanto esprimono alcuni fondamentali temi del poema. Il primo riguarda la **condanna dei disvalori dominanti nella società contemporanea** all'autore, alla quale viene contrapposto un mondo passato – una Firenze forse mai esistita – che sembra la trasfigurazione del sogno dantesco di un'umanità migliore. Un secondo tema riguarda la **consapevolezza che Dante** – sia autore sia personaggio – **raggiunge circa la propria missione**: come l'avo Cacciaguida considerò moralmente doveroso combattere in Terrasanta, così il poeta si sente chiamato a una battaglia di rinnovamento religioso, morale e politico, una “crociata” senza spargimento di sangue cui è chiamato di fronte al mondo intero: **scrivere la Commedia** (di fronte alle sue esitazioni, il trisavolo lo esorterà a manifestare tutto ciò che egli ha visto, certo che la sua vita *s'infutura*; XVII, v. 98).

Nel canto II dell'*Inferno* il poeta aveva obiettato a Virgilio, che lo esortava all'arduo viaggio, di non essere né san Paolo né Enea, cioè coloro che ebbero il privilegio di vedere il mondo ultraterreno: il primo per ricevere forza nella sua opera di diffusione della fede, il secondo per contemplare la Roma futura. Ora, il personaggio Dante è veramente come san **Paolo** e come **Enea**: dalla visione del mondo sovranaturale egli ha attinto la fiducia in un rinnovamento dei singoli esseri umani e – nei limiti consentiti dall'imperfezione umana – del mondo. Cacciaguida, soprattutto nel canto XVII, confermerà solennemente tale missione.

## L'avo Cacciaguida

All'apparire di **Cacciaguida**, il canto XV si fa ricco di concrete manifestazioni di affetto e parco di simbologie. Il rapporto fra il trisavolo e Dante è simile a quello fra un figlio e il padre che, desiderando incontrarlo da lungo tempo, dimentica di esprimersi con parole a lui comprensibili, sopraffatto dall'affetto. In modo altrettanto commovente è descritta la manifestazione della gioia di Cacciaguida e di Beatrice, che suscita l'indescrivibile felicità di Dante (vv. 31-36). Né meno delicata è la presentazione del desiderio paterno dello spirito di sentire risuonare la voce di Dante, benché egli già sappia – poiché lo vede nello *specchio* (v. 62) divino – ciò che questi intende chiedergli. Tale tono, che tocca soprattutto il tasto dei rapporti affettivi, prevale anche nella parte successiva (vv. 70-87), in cui Dante-personaggio prende la parola per rivelare la propria **difficoltà di uomo mortale di far corrispondere il desiderio di esprimersi** (*voglia*)

**all'espressione verbale** (*argomento*, v. 79). Il tema è anticipato fin dal canto introduttivo dell'ultima cantica (*trasumanar significar per verba / non si poria*: vv. 70-71) ed è destinato a avere crescente importanza, fino a diventare centrale nel canto XXXIII. Qui esso si lega a un'umanissima difficoltà di comunicare che il poeta in qualche modo supera ringraziando *col core* (v. 84).

La parte in cui **Cacciaguida risponde a Dante** (vv. 88-148) presenta una sostanziale **omogeneità**. Dapprima, infatti, l'avo parla a Dante di sé in quanto capostipite della famiglia Alighieri; con naturalezza, poi, dedica la parte principale del suo discorso al **confronto fra la Firenze del XII secolo e la città conosciuta dal suo discendente**, fra il XIII e il XIV secolo; infine, parla brevemente di se stesso e della propria morte nel corso di una spedizione in Terrasanta. Quest'ultimo motivo è probabilmente funzionale anche allo scopo di preparare il terreno alla **missione** che nel canto XVII egli affiderà a Dante.

## Il mito dell'antica Firenze

L'**antica Firenze** presentata da Cacciaguida è, per l'autore, indipendentemente dall'epoca in cui la colloca, un esempio da indicare agli uomini, un **modello da realizzare** concretamente: è una città in cui la popolazione convive *in pace, sobria e pudica* (v. 99). Il discorso di Cacciaguida non esprime soltanto il rimpianto del tempo passato, ma dà vita a un'**immagine mitica, la città della purezza e della fede** (Rocco Montano). In questo senso, la descrizione dell'antica Firenze **non è in chiave nostalgica o autobiografica**, ma dà forma a una rappresentazione simbolica e figurale (nel senso inteso da Erich Auerbach) nella quale prende vita l'**utopia morale e politica di Dante**, che si colloca ormai al di fuori delle lotte di fazione che infuriano nel suo tempo e che in più occasioni il poeta condanna (in particolare dal discorso di Giustiniano in *Paradiso*, VI, vv. 97-111, pag. 6 dei materiali *on line*). In sostanza, dipingendo per bocca dell'avo i costumi sobri, la semplicità, la lealtà, la pace del passato, Dante attribuisce a quel tempo lontano i caratteri morali, sociali e religiosi che sogna per il **futuro**: una società civile non corrotta dal denaro, non sopraffatta dalle fazioni, ancorata ai valori eterni dell'uomo. Come la sua Firenze è stata nell'*Inferno* il modello del **male**, così, nel *Paradiso*, egli si ispira a una **Firenze mitica**, per indicare una **società nuova e rigenerata**; perché la *Commedia*, come felicemente annota Aldo Vallone, è soprattutto *espressione di una grande attesa e speranza di bene*. **Eleganza**, attestata dal frequente uso di latinismi e del latino, e nel contempo **chiarezza del linguaggio e dello stile** ed essenzialità della descrizione caratterizzano il canto. La polemica verso i mali del presente è spesso viva, ma la condanna, riferita ai precisi esempi negativi citati, non sfocia mai nell'invettiva.



## L'antica Firenze, sogno idillico di Dante

Eugenio Donadoni

*Nella pagina critica di cui riportiamo i passi salienti, Eugenio Donadoni mette in luce come, per bocca dell'avo Cacciaguida, l'autore della Commedia descriva – incarnandolo nell'antica città natale – il proprio sogno idillico di città della pace, contrapponendola alla Firenze del suo tempo.*

La descrizione della Firenze del passato è autobiografica

Questa è una pagina autobiografica.

È l'espressione dell'intimità viva, dell'idillio di Dante; il segreto di quel suo cuore, dove ruggirono tante tempeste e piansero tante tenerezze. Perciò, perché è di Dante, neppure questo idillio è tutto un abbandono nel sogno. [...] [Nelle parole di Cacciaguida] quella piccola vecchia Firenze è l'antitesi della città grossa di gente nuova, agitata dai subiti guadagni: è la pace, la tradizione, la parsimonia, la verecondia; la sede delle virtù primordiali ed elementari. [...] Ignoti, alla parsimonia d'una volta, gli ornamenti femminili dei tempi grassi [...]. I quali ornamenti com'è per chi ama la proporzione nelle cose – dovevano integrare, non soverchiare quel dono di Dio, ch'è la bellezza: ché a questa norma – etica ed estetica – mi pare si riferisca l'accenno alla cintura troppo vistosa. Ma l'adornamento, sia pur soverchio, delle grazie naturali non è deplorato in se stesso: Dante non è più un asceta, né un predicatore; ma un poeta e un cavaliere. Egli guarda, come Giovanale, le concomitanze e le conseguenze del lusso. Dal lusso si balza nella corruzione più spaventosa e più dolorosa. Ecco, la figliola non è più la gioia della casa: la sua comparsa fa paura: se è povera, l'attende il triste nubilito perpetuo, in un'età che ha solo il culto del danaro: se è bella, in un'età di sfrenati costumi, ella andrà, prima del tempo, in cerca di un uomo [...]. I pochi vogliono godere il molto: onde la depravazione degli amori sterili. [...] Ma i signori austeri e le donne pudiche, che l'avolo vide con gli occhi suoi, appaiono ora più determinatamente [...]. C'è, in questi personaggi, l'alterezza cavalleresca e la sobrietà romana.

La nostalgia dell'esule e i virtuosi modelli

Di Bellincion Berti dice il Villani che "onorevolmente e cittadinescamente porto sua cavalleria". Anche quelle donne sono sorelle delle "romane antiche", che "per lor bere / contente furon d'acqua". Ma su quelle donne, le quali non altra bellezza chiedevano che quella a loro data da Dio, su quelle signore, che adempivano ai lavori più umili e più solenni della vita come ad un rito, si raccoglie con una tenerezza scorata il ricordo dell'avo e la parola del poeta. Nella parsimonia della casa, esse erano ricche della divina ricchezza degli affetti.

Una serenante certezza le accompagnava negli anni: quella di incanutire tra le mura, divenute una parte del loro essere: quella di riposare un giorno accanto ai padri e alle madri, presso l'altare di Dio, continuando, anche dopo la vita, la dolce consuetudine del parentado. [...] Ma quanto dello stanco desiderio del senza casa [Dante esiliato] si dovette raccogliere nella figurazione della tranquillità e della santità domestica, intorno a quelle donne d'un tempo, serene e serenanti! [...] Le madri, le signore: le madri, alla culla, usanti il linguaggio già a loro mormorato dalle madri, nei primissimo tempi: il linguaggio eterno, che ora ritorna nella loro bocca, come una voce della stirpe; le signore, che adempiono agli uffici primordiali della vita, accomunandosi con le domestiche, perché a nessun lavoro della casa rimane estranea la signora della casa [...].

Le madri e Maria, emblemi della città della pace

Mancava [infine] la nota della religiosità all'idillio della città della pace; ed ecco che spicca alta in quell'immagine di Maria, che riguarda agli strazi della partoriente: nel verso in cui palpita l'angoscia della povera carne, e si ricorda l'adempimento di un pio rito della tradizione: "e ne l'antico vostro Batisteo / insieme fui cristiano e Cacciaguida". [...]

Il conforto di Cacciaguida a Dante

E finalmente Cacciaguida riassume la sua vita [...] Il beato dice [poi] all'uomo una parola d'alto conforto. Nella morte può trovarsi [...] la bontà di Dio. Essa può essere liberazione e luce e purificazione. [...] Nelle ultime parole dell'avo beato suona una grande promessa al nipote, al figlio, che ritornerà in terra, a militare e soffrire. Se egli [Dante] non vedrà mai la città della pace, sobria e pudica, svanita nel passato irrevocabile, rivedrà, dopo, la città della pace che non muta, sarà "senza fine, cive / di quella Roma onde Cristo è Romano".

da *Il canto XV del Paradiso* in *Lecture dantesche. Paradiso*, Sansoni, Firenze, 1961

# ATTIVAZIONI DIDATTICHE

## COMPRENSIONE

- 1 In quale cielo è ambientato questo canto e quale categoria di beati vi si incontra?
- 2 In che modo Cacciaguida appare a Dante?
- 3 Qual è il rapporto di parentela che lega Dante a Cacciaguida?
- 4 In quale arco di anni visse Cacciaguida?
- 5 Individua ed elenca le espressioni con cui Cacciaguida descrive i vizi dell'antica Firenze.
- 6 Chi fu Sardanapalo e che cosa rappresenta?
- 7 Individua ed elenca le espressioni con cui Cacciaguida descrive le virtù dell'antica Firenze.
- 8 Chi furono Cincinnato e Cornelia e a che proposito sono nominati? E in che rapporto sono, simbolicamente, con Cianghella della Tosa e Lapo Saltarello?
- 9 Dove e in quale circostanza morì Cacciaguida?
- 10 Questo canto è ricco di latinismi. Indica il significato dei termini seguenti, indicandone anche l'etimologia.

TERMINE	SIGNIFICATO	ETIMO
liqua		
radial		
viso		
Indi		
elezion		
raia		
pandi		

## ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 11 Suddividi nelle sue varie parti il discorso di Cacciaguida, indicando i relativi numeri di verso e dando a ciascuna parte un titolo.
- 12 Quali canti, oltre a questo, vedono la presenza di Cacciaguida?
- 13 Individua e spiega il passo del canto in cui la gioia di Cacciaguida e Beatrice suscita la felicità di Dante personaggio.
- 14 *Ma voglia e argomento ne' mortali, / per la cagion ch'a voi è manifesta, / diversamente son pennuti in ali* (vv. 79-81). Quale tema della *Commedia*, e specialmente della terza cantica, sintetizzano questi versi?
- 15 Riassumi i tratti fondamentali dell'antica Firenze evocata da Cacciaguida.
- 16 I valori dominanti nell'antica Firenze sono soltanto una rievocazione nostalgica oppure no? Motiva la risposta.
- 17 Spiega in che cosa consiste l'analogia fra Cacciaguida, crociato e combattente per la fede, e Dante autore.
- 18 Perché tutte le anime come Cacciaguida salgono direttamente in Paradiso senza dover passare per il Purgatorio?

## APPROFONDIMENTI

- 19 In questo canto, Dante illustra sinteticamente la sua idea di città ideale terrena; una città dove le donne non indossavano abiti eleganti, costosi e appariscenti; non sapevano, prima che Sardanapalo glielo insegnasse, che cosa si può fare nel segreto di una camera; vegliavano amorosamente i loro bimbi e li consolavano con parole affettuose; e non erano lasciate sole nel letto nuziale, perché i mariti non erano lontani in viaggi d'affari. Ritieni che questi e altri aspetti elencati nel canto XV e relativi del ruolo femminile siano, nella società di oggi, del tutto superati, o pensi che anche oggi possano essere in tutto o in parte condivisibili? Espone le tue opinioni in proposito.